

Papa Borgia all'Argentario



L'annessione dello stato di Piombino alla Chiesa nel 1501-1502

Paola Ircani Menichini

Papa Alessandro VI Borgia e suo figlio Cesare, duca di Valentino, tra il settembre 1501 e il marzo 1502 ebbero uno stretto legame con Piombino e l'Argentario. L'antefatto. Cesare, protetto dal padre, in pochi anni aveva riportato alla Chiesa alcune città di antica giurisdizione feudale occupate dai signori capitani della guerra. E, dopo aver conquistato militarmente Forlì e Cesena (1500), Rimini e Faenza (1501), aveva rivolto lo sguardo a Piombino e all'Isola d'Elba considerando sia la strategia di guerra che le lucrose miniere qui presenti. Porto e isole erano allora sotto il dominio di Iacopo IV Appiani, del quale il Borgia voleva vendicarsi per diverse ragioni: ad esempio le prepotenze perpetrate sui beni della Chiesa di Massa Marittima e sulle miniere di Mon-

zione, contese per anni, e il servizio militare prestato a favore dei senesi e dei fiorentini in guerra contro i Veneti protettori, tra l'altro, di Piero dei Medici. Aveva dunque progettato la spedizione ricevendo l'aiuto dei fidati compagni d'arme Vitellozzo Vitelli da Città di Castello e Giampaolo Bagliani da Perugia. Innanzitutto, per agire meglio, aveva sgombrato il campo dai peggiori ostacoli - i fiorentini -, e chiesto loro il passo e le vettovglie per il suo esercito, senza però comunicare l'itinerario da intraprendere. Dopo di che si era messo ad aspettare. Giustamente: perché i fiorentini, forte popolo non certo privo di denaro e di spirito bellico, erano stati presi da eccezionale timore e nel maggio avevano firmato una prudente convenzione di non belligeranza: le due parti non

dovevano aiutare nemici l'una dell'altra e tantomeno la Repubblica doveva impiccarsi nella guerra contro il signore di Piombino per quanto quest'ultimo fosse sotto la sua protezione. Cesare quindi aveva radunato l'esercito in Val di Cornia e in pochi giorni conquistato Suvereto, Scarlino, le isole d'Elba e di Pianosa. L'Appiani, saputo dell'accordo, era partito da San Miniato per recarsi nella sua città. Non trovando difensori, il 7 agosto l'aveva abbandonata e si era imbarcato per Livorno e di là per la Francia con il fine di implorare l'appoggio del re Luigi XII. Il quale gli aveva fatto fare una lunga anticamera ... Il primo settembre 1501 i piombinesi senza il loro principe si erano arresi consegnando la città e le fortezze ai nemici.

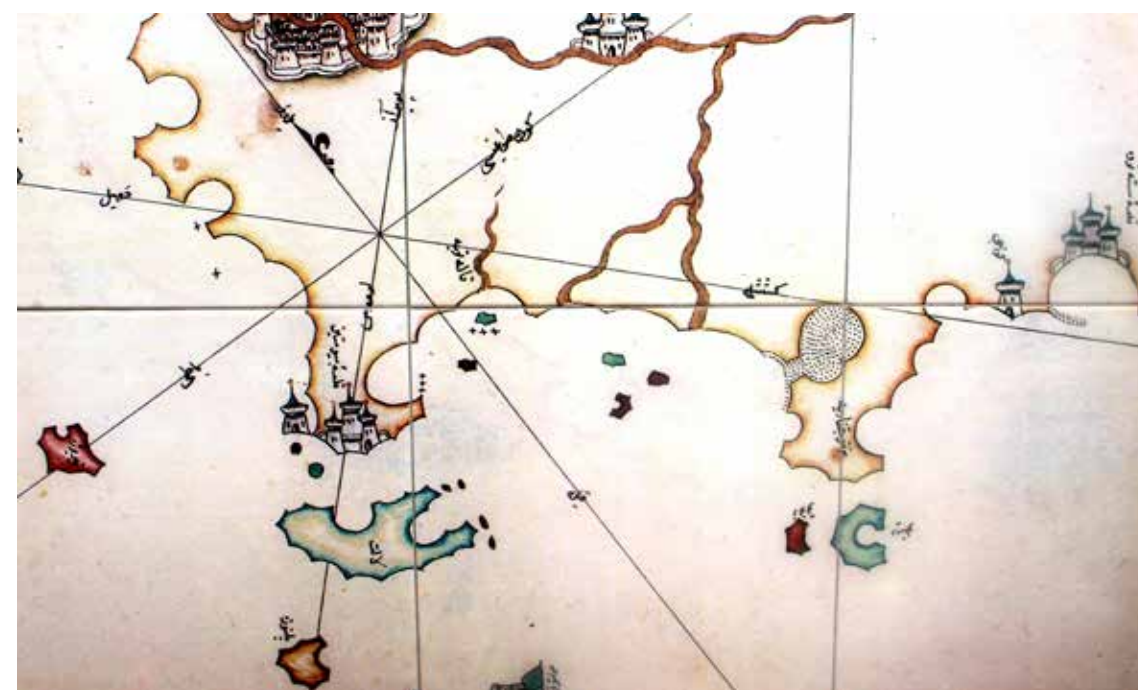
Il piano dei Borgia era riuscito. Occorreva perfezionarlo. Così, qualche mese dopo si recarono a Piombino per annettere ufficialmente lo stato alla Chiesa. Il viaggio e il soggiorno sono narrati nei *Diaria Caerimonia* del contemporaneo Giovanni Burcardo¹. Alessandro dunque partì da Roma il 17 febbraio 1502 con Cesare, sei cardinali, sette prelati, e circa 150 persone al seguito. Fece tappa a Palo (Cerveteri) e Corneto (Tarquinia) e da qui, il 20 febbraio mandò a precederlo a Piombino il nipote cardinale Giovanni con 80 persone. Da parte sua prese invece la comoda via del mare e con sei triremi sbarcò nel porto toscano verso mezzogiorno del 21. Rimase in città fino al 24, dopo di che si trasferì all'Isola d'Elba con i sei cardinali e ritornò la sera del 26. La domenica 27, terza di Quaresima, intervenne alla messa solenne celebrata dal cardinal Giovanni all'altar maggiore del-

la chiesa di Sant'Agostino. L'evento si svolse come se fosse stato nella cappella pontificia: la sacra mensa fu ornata con la croce preziosa e per la celebrazione il nipote indossò i paramenti violacei e venne assistito dal diacono e dal suddiacono. Il papa stesso vestì il piviale e la mitra di gran valore e stette con gli altri cinque cardinali, due dei quali facevano la funzione da diaconi e uno da primo prete. I cardinali restanti e il duca Valentino invece sedettero in "banco ordinario".

La messa solenne fu l'atto conclusivo dell'annessione; dopo la partenza, Michelotto da Coreglia, compagno d'armi di Cesare, sarebbe restato a Piombino in qualità di governatore. Il 28 febbraio i Borgia si prepararono con cura al ritorno e mandarono avanti a cavallo verso Corneto il vescovo di Narni, Pietro Guzman, con cento familiari pontifici. Il primo marzo Alessandro salì sulla sua galea e il Valentino su una seconda imbarcazione. Pensavano ad un breve e confortevole viaggio ... se non che il tempo si fece ostile e, presi alla sprovvista, rimasero a lungo in mare, incerti su dove andare perché non volevano tornare a Piombino. Solo la mattina del venerdì 4 marzo si decisero a prendere la rotta verso l'Argentario e approdarono a Porto Ercole. Nel piccolo golfo una bellissima nave inglese apparve ai loro occhi; ma su di essa il papa non volle salire. Rimase sulla sua galea e il giorno dopo, sabato 5, fece rotta di nuovo verso il lido di Corneto.

Il tempo però non era ancora stabile. Il Valentino, presentendo il peggio, verso l'ora di pranzo andò a terra su una barchetta e poi si diresse a cavallo verso la città; Alessandro restò sulla galea, non potendo sbarcare. La previsione era giusta: il mare cominciò subito a infuriare e a far spavento, e tutto l'equipaggio della galea terrorizzato si sdraiò sul ponte per salvarsi. Solo il papa rimase seduto e fermo nella sua residenza di poppa; e, quando il mare incrudelì maggiormente imperterrito disse *Jesus*, si fece il segno della croce e sollecitò i marinai a preparare il pranzo. Naturalmente l'equipaggio si scusò di non poter accendere il fuoco a causa delle onde e dei venti.

La cronaca non dice quanto infuriò la tempesta. Ma ricorda che quando finalmente si calmò, il papa fu accontentato con una frittura di pesce che mangiò di gusto. La sera Alessandro volle riprendere la navigazione verso



Porto Ercole, dove il 6 marzo ascoltò la messa nella chiesa parrocchiale. Solo la notte fece levare di nuovo le ancore e raggiunse Corneto. Qui restò fino al mercoledì, indi passò a Civitavecchia e l'11 del mese rientrò a Roma².

Così scrive Giovanni Burcardo, il quale, ci sembra, fa intendere tra le righe il forte carattere di Alessandro VI. Ovvero il papa mostrò un grande

orgoglio per le belle triremi pontificie tanto da non voler salire sulla altrettanto *pulcherrima* nave inglese pronta ad accoglierlo all'Argentario, e ebbe un'incredibile lucidità di mente nel dare esempio e incoraggiamento ai marinai spaventati dalla tempesta. Oltre a ciò, ci pare di cogliere in lui l'ammirazione per la bellezza dell'Argentario (come dargli torto!), dove volle ritornare una seconda volta.



Note
¹ Giovanni Battista Gattico, *De itineribus Romanum pontificorum*, pp. 6-7, da *Diaria Caerimonia* di Giovanni Burcardo (Johannes Burckardt, + 1506), *Iter Alexandri PP. VI Plumbinum*.
² Il dominio della Chiesa sullo stato di Piombino fu breve. Iacopo Appiani ne ottenne l'investitura dall'imperatore Massimiliano d'Asburgo e lo riprese nel 1503, dopo la morte di papa Alessandro avvenuta il 18 agosto. Perso il padre, la buona stella abbandonò Cesare che, dopo varie disavventure, morì nel marzo 1507 all'assedio di Viana in Navarra.

La Costa di Piombino e dell'Argentario secondo la mappa di Piri Re'is, 1526, riprodotta nella Mostra permanente della "Cartografia storica della Costa d'Argento" (2016) allestita nel cortile del Centro di don Pietro Fanciulli di Porto Santo Stefano (foto di P. I. M., 2018)

Papa Alessandro VI interpretato da Jeremy Irons nella serie televisiva "I Borgia", seconda stagione (2012), da <https://www.cinefilos.it/serietv/i-borgia-no-alla-quarta-stagione-19821>

Cesare Borgia nel ritratto di Sebastiano del Piombo (+ 1547), Collezione Rotschild, Parigi, da https://it.wikipedia.org/wiki/File:Ritratto_di_Cesare_Borgia,_Sebastiano_del_Piombo.jpg

Porto Ercole nel 2018 (foto di P. I. M.)

